

Torna il Laborintus Viaggio nel mondo di Edoardo Sanguineti, il genio da giovane

Una nuova edizione commentata del poemetto del 1956
Il testo, che divise la critica, è capace ancora di scandalizzare

Giuliano Galletta / GENOVA

"Composte terre in strutturali complessioni sono palus putredinis / riposa tenue Ellie e tu mio corpo tu infatti tenue Ellie eri il mio corpo", con questi due versi, già entrati a buon diritto nella storia della letteratura, si apre "Laborintus", il poemetto di esordio che Edoardo Sanguineti pubblicò nel 1956 per la piccola casa editrice Magenta, poi sempre riedito da Feltrinelli. La prima poesia, delle 27 che compongono il volume, era stata scritta nel gennaio 1951 (e le altre, a seguire, sino al 1954), una data emblematica dalla quale il poeta ventenne - con i suoi "quattro lettori": "I miei primi destinatari" ricordava Sanguineti "furono amici di gioventù che poi sarebbero diventati rispettivamente, macaista, medico, filologo classico e insegnante" (quest'ultima è la ragazza che ha ispirato la nascita di "Laborintus" - intendeva partire, in completa solitudine ma con l'assoluta autoconsapevolezza che avrebbe caratterizzato tutta la sua vita, per rivoluzionare, stilisticamente e tematicamente, la poesia italiana del Novecento, alla luce di una nuova idea di



La copertina del volume edito da Manni, curato da Erminio Riso

avanguardia. Alla sua apparizione "Laborintus" spiazzò completamente la critica e il milieu letterario, anche nei suoi esponenti più illustri (unica eccezione Giuseppe Ungaretti, che lo apprezzò immediatamente) a cominciare da Pasolini, con cui Sanguineti avrebbe, negli anni successivi, polemizzato anche duramente e Andrea Zanzotto che definì Laborintus "la descrizione di un esaurimento nervoso", per sentirsi rispondere da Sanguineti che quello che lui descriveva era, in realtà, un "oggettivo esaurimento storico".

Rileggere quel testo originale risulta fondamentale

per comprendere tutta la sconfinata opera di Sanguineti, inclusi i romanzi, la critica letteraria e artistica, la sagistica teorica, il giornalismo, il teatro, le traduzioni senza dimenticare l'insegnamento e l'impegno politico. A quel testo, che ancora oggi è capace di scandalizzare, con la sua indistruttibile fama di libro "difficile", i benpensanti della poesia, torna Erminio Riso, genovese, 53 anni, uno dei maggiori studiosi dell'universo sanguinetiano (critico, consulente editoriale e insegnante del Liceo Scientifico Leonardo da Vinci), con il libro "Il Laborintus di Edoardo Sanguineti. Testo e commento" (Manni, 356 pagine 18 euro. Nuova edizione aggiornata e arricchita, rispetto alla prima del 2006, ormai introvabile).

GIOCO DI SPECCHI

Già il titolo preannuncia il vertiginoso gioco di specchi del citazionismo (e dell'erudizione) sanguinetiana; il termine Laborintus (al tempo laboratorio e labirinto) deriva da un "manuale" medievale di ars poetica di Everardo Alemanno (XIII secolo), così come l'epigrafe, più che indicativa scelta da Sanguineti e tratta dal testo



Edoardo Sanguineti (1930-2010) con lo studioso Erminio Riso, docente genovese

di un anonimo glossatore dello stesso Alemanno, "Quasi labore habens intus", dove il lavoro è anche un travaglio interiore. Riso tratta "Laborintus" con l'acribia di un commentatore dantesco, d'altra parte la Commedia (già riletta in chiave novecentesca da Eliot e Pound) è il punto di riferimento ideale del poema sanguinetiano; nello stesso anno dell'uscita del libro Sanguineti si era laureato con una monumentale tesi su Dante, uscita poi in volume, da Olschki, sotto il titolo "Interpretazione di Malebolge". Le 27 poesie di Laborintus - dal forte impianto narrativo e prosastico (tanto che qualcuno ha potuto parlare di "un romanzo erotico-demonologico") rappresentano altrettanti capitoli, o stazioni, di un viaggio, una vera e propria "discesa agli inferi", dentro il caos della Storia, del Linguaggio e dell'Ideologia, in uno scenario, come quello degli anni Cinquanta, segnato dall'incubo

nucleare. La Palus Putredinis diventa così la Selva Oscura sanguinetiana, senza preludere, però, ad alcun paradiso. Come ha scritto Alfredo Giuliani, nell'introduzione all'antologia "I Novissimi" (Einaudi, 1965), il poema di Sanguineti "si apre con la descrizione di un paesaggio mentale in disfacimento, una cartografia metafisica lunare al cui centro è la Palus Putredinis". La Palus è strettamente connessa con Ellie (Beatrice?), il personaggio femminile che entra subito in scena. Ellie sintetizza figure antropologiche quali il Femminile, la Madre, l'Eros, l'Acqua, il Sogno che riecheggiano in una dimensione psicoanalitica e tutto il poema può essere considerato, in un certo senso, una psicoanalisi senza psicoanalisti.

Come osservava lo stesso Sanguineti: "Ellie è il mio corpo, è tutto il mondo, 'Totius orbis thesaurus', predicabile all'infinito. Ellie è l'Anima nel senso di Jung". Riso ha avuto la straordinaria capaci-

tà di ricostruire capillarmente le decine di riferimenti culturali fra i più eterogenei, le citazioni, anche di singole parole (la passione lessicografica di Sanguineti era già pienamente operativa), stratificati in tutto il poema.

Nella prima poesia individuale, ad esempio, due significative citazioni nascoste nei versi, "noi che riceviamo la qualità dai tempi" (Foscolo) e "le condizioni esterne è evidente esistono realmente" (Stalin).

"Laborintus" contiene, in nuce, tutta l'opera sanguinetiana e, in ultima analisi, può spiegarla. Come scrive Riso: "Sanguineti è l'interprete, in versi, e non solo, dei processi di globalizzazione e manipolazione, portando alle estreme conseguenze la felice intuizione foscoliana che afferma come la natura crei gli uomini "essenzialmente sociali"; e allora una scrittura si struttura sempre in rapporto a una puntuale condizione umana". —

F. SPROFFORONE/REUTERS